NEL PAESE DEI SERENI ABBRONZATI

Arrivano le «cronache marziane» di Alessandro Robecchi per rileggere questi ultimi vent'anni: la parola d'ordine è serenità. Mentre l'imperativo è ridere senza pensare. Poi ci sono i suv, i lifting, i reality e le mega palestre

GAIA MANZINI
SCRITTRICE

Foto LaPresse

Miami beach La scultura «Silvio Berlusconi» dell'artista Kendell Geers

C'è risata e risata. Ridere del tragico è prassi quasi filosofica, come ben sapeva Beckett. *Piovono pietre* di Alessandro Robecchi, tuttavia, alla satira aggiunge una buona dose di sperimentalismo letterario. Sembra di scorgerlo col ghigno alla Bianciardi mentre compone queste cronache marziane che, alla fine, per la giocosità fantascientifica sono tutte una cosmicomica.

Robecchi si finge rapito dagli extraterrestri. Costretto a raccontare del suo mondo, o meglio del suo Paese, che d'altronde è proprio un pianeta a sé. Dal glossario per il lavoratore d'oggi al chilometro zero, dal moderatismo esteso alla serenità invocata come la Madonna, dal Pci (computer dall'obsoleto sistema operativo) al lancio pubblicitario della «paura». Le suggestioni sono tante e puntute che stimolano nel lettore la creazione di una propria visione. Ti senti come la Sentinella del noto racconto di Fredric Brown.

EVASIONI..

Sono dappertutto penso, affranta. Dappertutto, come un'epidemia. Hanno macchine enormi. Zigomi gonfi, labbra gonfie, petti gonfi, abbronzature perenni come le vacanze che fanno tutto l'anno. Si animano con un fremito alla parola «evasione»: evadere un po', divertirsi, ma che avete capito? I nostalgici canticchiano vecchie hit: Corri a casa in tutta fretta c'è un biscione che ti aspetta. Era l'84 o giù di lì. Roba profetica. Testosteronico, volgare il giusto.

Si dicono «sereni». Lo dicono pure agli altri: «Sereno, eh?» soprattutto quando hanno un debito (con la giustizia, per esempio, o con un loro quasi-impiegato che oltre ad aver ottenuto un lavoro pretende pure di essere pagato. «Ma cosa crede?» continuano, «Io e lei siamo sulla stessa barca…» E, in effetti, si va tutti insieme alla deriva).

«Sereni» quando accusati di molestie sessuali. «Sereni» soprattutto i politici. Hanno una lingua limitata che volete che vi dica. E poi tanta serenità fa sospettare un maxi spaccio di Lexotan. Eppure, non sottovaluterei il fatto che la parola, di moda quanto Suv e Ray-Ban, sia quella che più di altre si pronuncia sfoggiando al meglio i propri denti televisivi. Denti sbiancati come ceramiche Ming a suon di migliaia di euro. «Tranquillo» non sortirebbe lo stesso effetto. Figuriamoci «spiacente» o «addolorato». «Sereno» è parola che si riesce a pronunciare nella falce d'un sorriso luminoso, senza mai chiudere bocca. Ed essere uguali al tipo con le sopraciglia depilate (e sorridente) del *Grande Fratello*, alla tipa liftata (e sorridente) di *Uomini e donne*, che ha fatto una comparsata in *Centovetrine* e ora si prepara a fare un calendario. Sereni e sorridenti. Ridere senza pensare è l'imperativo. E tutti giù a citare film, show e battute che fanno ammazzare dalle risate. Tremo. La serenità ha una caratteristica: mette ansia a chi non la comprende. I sereni si moltiplicano, gli altri sono dimezzati dalla paura. Tra una *pectoral machine* e cento chilometri sul tapis roulant, chiusi nella nuova palestra Mega Star Gym, i sereni dicono che vogliono «smerdazzare» un campo rom a Cernusco. Ridono. Che ai barboni stranieri gli tolgono le panchine da sotto il «cxxo». Le divelgono letteralmente dai parchi. Ridono. Dicono che se dobbiamo sorbirci tutta quella cronaca nera in tv è colpa dei «negri»,

Il libro

Il nostro Paese che mondo paradossale

Piovono Pietre
Cronache marziane da un paese assurdo
Alessandro Robecchi
pagine 181
euro 12,75
Laterza